

Introduzione

Come può suggerire un facile gioco di parole, il periodo fascista rappresenta ancora, nonostante alcuni recenti studi, un buco nero nella storiografia su Parma, in particolare sotto l'aspetto interpretativo.

Allo scopo di ovviare in qualche misura a tale carenza e di stimolare ulteriori studi appunto interpretativi, ritengo utile proporre qui un'ipotesi che investe un elemento essenziale del ventennio nel Parmense, in particolare nel capoluogo, quello riguardante la configurazione del potere, politico ma non solo. In altri termini, più elementari, chi comandava, chi contava davvero allora a Parma, ceti e persone. Ovviamente sia gli uni che le altre inseriti, e sempre di più, nell'ormai imprescindibile quadro del regime dominante in Italia, e a esso conformati, benché non per questo piattamente assimilabili all'immagine che il fascismo intendeva dare di se stesso.

Ho identificato tale configurazione locale in un compromesso tra il notabilato storico e il fascismo, patto non dichiarato ma saldo che del potere rappresentò la basilare struttura per quasi tutto il ventennio ma che dopo il 1945 venne completamente rimosso, o meglio scientemente cancellato, dalla memoria collettiva, grazie anche alla provvidenziale cesura rappresentata dalla Repubblica sociale italiana.

Per una ricostruzione più organica mi è sembrato inoltre necessario esaminare quel potere non ufficiale, informale, rappresentato dai ceti popolari. Benché indubbiamente sconfitto, per un certo periodo almeno in superficie domato, il turbolento "popolo di Parma", storico e mitico antagonista del potere stabilito, mantenne infatti, seppure appunto informalmente, una presenza non trascurabile nel panorama cittadino.

Ne è conseguita la necessità di prendere in considerazione la permanenza, più o meno flebile secondo i momenti, ma alla fine decisiva, che al riparo di questo popolo espresse l'antifascismo, sia nella sua espressione semplicemente e tradizionalmente sovversiva, sia in quella strutturata, rappresentata in sostanza dal partito comunista.

Si tratta di una ipotesi interpretativa a mio parere fondata, sebbene di certo da approfondire, da verificare con ulteriori ricerche su terreni plurimi, che potranno magari modificarne elementi anche di rilievo ma non demolirne, almeno così mi lusingo, la struttura portante. Naturalmente il giudizio finale va lasciato agli studiosi e, perché no, al comune lettore.

Nel setacciare, elaborare, sintetizzare l'ingente materiale necessario, temo, o sono sicuro, di essere incappato, per distrazione, cattiva interpretazione, disinformazione, in imprecisioni o anche abbagli, di cui chiedo venia in anticipo. Ringrazio fin da ora chi vorrà segnalarli.

Revisionando il testo, mi è capitato inoltre di percepire passaggi non risolti, non chiari, e ho cercato di rimediare. Non so se ci sono sempre riuscito. Mi è comunque tornata in mente una frase sentita molti anni fa da una mia capa politica di allora, sempre da me venerata: «Mi dicono che parlo difficile, che non sono chiara. Non sono chiara quando non ho le idee chiare». Se capitava a lei, può benissimo capitare anche a me.

Alcuni ragionamenti presenti in questo testo sono già espressi, in forma alquanto sommaria, nei capitoli di mia pertinenza dell'opera collettiva *Una stagione di fuoco*¹, in particolare nel *Prologo*, dove mi proponevo di anticipare appunto una rapida sintesi dell'ipotesi interpretativa che questo nuovo lavoro mi permette di sviluppare con l'agio necessario.

Non ho fatto qui ricorso a documenti nuovi bensì soltanto a materiale della natura più varia ma già edito. Nuovo intende essere il quadro interpretativo. Mi sono stati di fondamentale ausilio, direi indispensabili, i lavori di Fiorenzo Sicuri, ricchissimi di informazioni, e in particolare *Gli anni del littorio. Il regime fascista a Parma dalle leggi eccezionali alla guerra d'Etiopia 1925-1936*², anche se non sono sicuro che le interpretazioni da me proposte collimino sempre con quelle dell'autore.

Data la natura di questo saggio, ho inoltre ritenuto opportuno non solo non aggiungere bibliografia ma anche ridurre al minimo le note, limitandole alle citazioni tra virgolette e a pochi altri casi in cui mi sono sembrate necessarie. Vedo però, a lavoro concluso, che di note ne sono venute fuori più di quante all'inizio avessi previsto, e anche di ciò chiedo scusa al comune lettore.

1. M. BECCHETTI ET AL., *Una stagione di fuoco. Fascismo guerra resistenza nel Parmense*, a cura del Centro studi movimenti, Parma, Fedelo's, 2015.

2. F. SICURI, *Gli anni del littorio. Il regime fascista a Parma dalle leggi eccezionali alla guerra d'Etiopia 1925-1936*, Fidenza (PR), Mattioli 1885, 2014.